

Universitätsbibliothek Wuppertal

Gesammelte Schriften

Historische Schriften ; Zweiter Band

Mommsen, Theodor

Berlin, 1908

II. Discorso letto nell'adunanza intitolata al natale di Roma 1845

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-1901](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-1901)

II.

Discorso letto nell'adunanza intitolata al natale di Roma 1845.*)

119 Non sarà certo disagevole ai presenti amatori dell'antichità, se richiamiamo la loro attenzione sopra cose di stretta attinenza collo stesso suolo, su cui felicemente siamo radunati oggidì per festeggiare il natale della Città eterna; e se presentiamo alcune osservazioni topografiche di poca entità, ci servirà di scudo e di protezione il nome venerando del Campidoglio, al quale il mio discorso si rapporta. Intendo trattare brevemente dei posti, ov'erano già fissate quì in Roma le tavole dei privilegj che concedevano a' soldati barbari, congiuntamente colla missione onesta, la cittadinanza.

Dei bronzi, di cui trattiamo, si conoscono adesso quarantatré,**) di cui trenta furono stampati nel 1835 dal Cardinali col corredo d'erudite annotazioni, e tredici aggiunti nel decennio trascorso dipoi, la maggior parte dall'Arneth nel 1843. Della loro importanza chi quì ragionasse, porterebbe civette ad Atene; basterà ricordare, che fra l'altre cose vi si nota sollecitamente il luogo, dove le tavole originali di quegli estratti erano affisse in Roma, per poterne far confronto, se, come accadde molte volte, fossero accusati gli estratti di falsificazione. È ben conosciuto, che lo stesso testo in queste tavole è riprodotto due volte con piccole differenze; ma generalmente l'indicazione del luogo è più giusta nella copia esterna, che non è nell'interna, la quale sì per questa ragione sì pei caratteri negletti e frettolosi non pare aver molto servito. Comincerò col recare quì l'elenco, di esse località, come stanno scritte nelle tavole del Cardinali e dell'Arneth: aggiungendovi pure un diploma di Nerone ritrovato da poco a Geiselbrechting nella Baviera superiore, nè a l'uno nè

*) [Bullettino dell'Istituto di corrisp. archeol. 1845 S. 119—127, vgl. p. 100: 'lesse il sig. dott. Mommsen intorno il posto, dove collocavansi le tavole di bronzo portanti la concessione in favore de' soldati barbari della cittadinanza congiuntamente colla onesta missione'.]

***) [Jetzt weit über 100, vgl. C. I. L. III S. p. 1955 ff. p. 2213 fg. p. 2328⁶⁴⁻⁷² und das *Summarium Constitutionum* p. 2006 ff.]

all'altro conosciuto. Appartiene all'anno di nostra era 64 *C. Laecanio Basso M. Licinio Crasso Frugi cos.* ed è molto singolare, perchè nomina non sette testi, come tanti altri, ma nove. Ecco dunque tutti i diplomi finora conosciuti che hanno conservato il ricordo della situazione fin al regno di Domiziano. Si premette in ognuno all'indicazione del luogo la frase: *descriptum et recognitum ex tabula aenea quae fixa est Romae in**)

- I. in Capitolio post aedem Iovis O. M.
in basi Q. Marci Regis pr. . . . — Nero p. Chr. 64 [= III] —
- II. in Capitol. ad latus sinistr. aedis
thensar(um) extrisecus — Nero p. Chr. 60. — Arneth. A [= II].
- III. in Capitolio in basi columnae parte
posteriore quae est secundum Iovem
Africum — Domit. p. Chr. 85. — Arneth. D [= XVII].
- IV. in Capitolio in ara gentis Iuliae — Galba p. Chr. 68. — Cardin. II [= IV].
- V. in Capitolio ad aram — Galba p. Chr. 68. — Cardin. III [= V].
- VI. in Capitolio in podio arae gentis
Iuliae latere dextro ante signu(m)
Lib(eri) patris — Vespas. p. Chr. 70. — Cardin. IV [= VII].
- VII. in Capitol. ad aram gentis Iuliae
de foras podio sinisteriore . . . — Vespas. p. Chr. 71. — Cardin. V [= VIII].
- VIII. in Capitolio aedis Fidei populi
romani parte dexteriore . . . — Claud. p. Chr. 52. — Cardin. I [= I; vgl.
p. 2328⁶⁴ n. CI a. 60: *in Capitolio in
aede Fidei P. R. [latere sinisteriore
ex[t]risecus*].
- IX. in Capitolio post aedem Fidei P. R.
in muro — Titus p. Chr. 80. — Arneth. C [= XIII].
- X. in Capitolio post tropaea [latere
dex]t. ad aedem Fidei P. R. . . . — Domit. p. Chr. 86. — Cardin. VII [XVIII].
XIX: *in Capitolio post tropaea Ger-
manici in tribunali quae sunt ad aedem
Fidei p. R.*; in XVIII ist nach *tropaea*
eine Lücke bis *t*, die Mommsen
im C. I. L. III p. 856 ergänzt: [*Ger-
manici quae sun*]t; die Worte *in tri-
bunali* standen in XVIII nicht].
- XI. in Capitolio introeuntibus ad sinis-
tram in muro inter duos arcus . . . — Vesp. p. Chr. 74. — Cardin. VI. — Ar-
neth. B [= XI].
- XII. in muro post templum divi Aug.
ad Minervam — Domit. p. Chr. 93. — Cardin. IX. 29
[= XXIII].**)

*) [Eine Zusammenstellung giebt Mommsen C. I. L. III S. p. 2034 fg.; die oben in [] zugefügten Nummern entsprechen den Nummern des Supplementbandes, vgl. die Übersicht auf p. 2006].

**) [Dazu kommen die später gefundenen n. VI a. 68: *ad aram gentis Iuliae latere dextro*, vgl. n. VII (= oben VI); n. IX a. 71: *in Capitolio in podio arae gentis Iuliae parte exteriore*, vgl. n. VII (= oben VI); n. X a. 71: *in Capitolio ad*

121 Abbiamo finito il nostro catalogo con Domiziano, imperocchè i diplomi posteriori da Nerva insino ai Filippi senza veruna eccezione non variano punto dall'indicazione XII, cioè *in muro post templum divi Aug. ad Minervam*. Dunque è chiaro, che quanto alla esposizione di questi privilegj vi sono quasi due epoche diverse a distinguersi, imperocchè da Claudio fin all'anno 86 sotto il regno di Domiziano venivano appiccati nel Campidoglio, benchè in diversi luoghi; dall'anno 93 in poi dietro il tempio di Augusto. E in primo luogo ragioneremo delle indicazioni che hanno rapporto al Campidoglio.

Il tempio principale di Giove capitolino è mentovato nella indicazione prima assai singolare: *post aedem Iovis O. M. in basi Q. Marci Regis pr(aetoris)*. Non è sconosciuta la statua quivi accennata. Sappiamo da Plinio (N. H. XXXI, 3 [41]. XXXVI, 15 [121]) e da Frontino (de aquaeduct. 1,7) che Q. Marcio Rege nella sua pretura che esercitava a. u. c. 608 inter cives et peregrinos, addusse l'acqua marcia a Roma e specialmente *cuniculis per montes actis* (Plin.) sul Campidoglio. E della sua premura in questo arduo impiego, per la quale l'acqua sopra detta, per la sua purità e salubrità da Plinio annoverata fra i benefizj alla città romana divinamente concessi, devono i Romani essere stati contentissimi, per cui prolungavangli la sua pretura d'un altro anno, affinchè egli stesso conducesse a termine quella nobile impresa, e l'onoravano sì coll'appellare l'acqua dal suo nome, sì colla statua equestre che si vede nei sesterzi dei Marcj effigiata sopra l'acquedotto coll'iscrizione AQVA. MAR. Accanto è scritto il nome del magistrato che fece battere la medaglia, PHILIPPVS; nel rovescio si mira la testa del rè Anco, col nome ANCVS al di sotto, ed il lituo augurale accanto. — E vero che la statua rappresentata nella medaglia fin adesso non è stata riportata al pretore Q. Marcio Rege e che si è detto aver voluto il zecchiere — probabilmente L. Marcio Filippo triumviro monetale poco più tardi del 686 — rammentare quivi diverse glorie della sua casa (si veda il Riccio, monete delle famiglie p. 139) [Mommsen, Röm. Münzwesen p. 641, Babelon, monn. de la rép. Rom. 2 p. 197]. Ma riputando io, che adesso è provato per il nuovo diploma aver avuto il pretore Q. Marcio

aram [gentis Iu]liae, vgl. n. IV (= oben IV); n. XII a 76: *in Capitolio in basi Iovis Africi*, vgl. n. XVII (= oben III); n. XIV a. 82: *in Capitolio in tribunali Caesarum Vespasiani, T(iti), Domitiani*; n. XV a. 83: *in Capitolio intra ianuam Opis ad latus dextrum*; n. XVI a. 84: *in Capitolio post thesarium veterem*, vgl. n. II (= oben II). Auf einem kürzlich bekannt gemachten Mainzer Diplom aus d. J. 78 (v. Domaszewski, die Altertümer unserer heidn. Vorzeit 5, 1905 S. 181 ff.): *in Capitolio post casam Romuli*. — Vgl. auch Hülsen, zur Topographie des Kapitols, in der Festschrift für Kiepert (Berlin 1898) S. 213.

una statua nel Campidoglio, senza dubbio in grazia del suo acquedotto, e che inoltre la tradizione, sia falsa dappertutto, sia un poco vera, attribuiva l'acqua marcia anche all'antico Anco Marcio¹, amerei meglio di riferire i tipi di questa medaglia tutti e tre alla celebratissima acqua marcia e di creder quivi effigiato l'acquedotto istesso e il favoloso autore, ed in fine il vero, come stava sul Campidoglio. Per altro niuno vorrà stabilire, che la statua fosse effettivamente sopraposta agli archi dell'acquedotto; ciò sarebbe troppo ridicolo nè possono esser stati gli archi sul Campidoglio, dove era mestieri dell'opere cunicolato, non arcuato. Avrà fatto così il monetiere per dar luogo a questi tre tipi diversi. Quanto al luogo che occupava la statua del pretore sul Campidoglio, impariamo dal nuovo bronzo che era nella vicinanza immediata del tempio capitolino. — Memorabile pure è l'ede delle tense, della quale abbiamo risaputo la sussistenza dal solo diploma neroniano dell' a. 60.* Non esito di credere questa edicola il sacrario menzionato da Svetonio Vespas. 5: *Neronem diebus ultimis monitum per quietem, ut thensam Iovis O. M. e sacrario in domum Vespasiani et inde in Circum deduceret*; sarà stata la rimessa de' carri sacri coi quali l'immagini delle divinità capoline furono condotte dal Campidoglio al Circo massimo; senza dubbio anch'essa fu prossima al tempio di Giove. — Sconosciuto ch'io sappia, eccettuata la memoria che se ne ha nei nostri diplomi, è il Giove africo (III),* non potendo confrontarsi il *pater Africanus* in un passo di Properzio giudicato corrotto dagli eruditi (V [IV], 3, 47); ma sarà stato uno dei moltissimi simulacri di esse divinità eretti nelle vicinanze del suo tempio e forse forse venne dall'Africa, come il Giove imperatore, che fin all'incendio sullano si ammirava sul Campidoglio, dalla Macedonia o da Palestrina. Quanto poi alla colonna, *quae est secundum Iovem africanum* (III),* piuttosto che alla colonna rostrata fatta nel Campidoglio u. c. 499 (Liv. XLII, 20) penso a quella celebratissima coll'effigie di Giove in cima, della quale parlano Cicerone, Dione, Giulio Ossequente ed altri citati dal Becker (topografia di Roma p. 394); la quale colonna pure non sembra essere stata molto lontana dal tempio principale. — Nè l'*ara gentis Juliae* sul Campidoglio è altronde conosciuta. Però che fosse assai grande e considerevole, si ricava dal podio rammentato nei due diplomi di Vespasiano,* sul quale si veda il Cardinali nel suo

1) Plinius XXXI, 3 [41]: *Primus eum in urbem ducere auspicatus est Ancus Marcius unus ex regibus*. Si credeva dunque che l'aveva voluto, forse che egli come aquilex aveva ritrovato la fonte.

*) [Vgl. S. 39**.]

libro già citato p. 68. Era questo un parapetto che da trè lati facevasi intorno ai tempj che avevano una scalinata di fronte, al dire di Vitruvio. L'ara in discorso pure avea il podio al destro ed al sinistro lato, e perciò si distingueva *podium dexterius* e *podium sinisterius*; bisogna dunque immaginarsi l'ara assai spaziosa e lo stesso parapetto d'una tale altezza *de foras*, cioè *al di fuori*, che potevano appiccarvisi parecchie tavole di bronzo. Perciò non è cosa da maravigliarsi, se viene semplicemente detta l'ara nel secondo bronzo di Galba, non essendo dubbioso, che l'ara del secondo sia l'ara *gentis Iuliae* del primo, attesochè l'uno e l'altro sono desunti dallo stesso originale; nè lodo il Cardinali che accusa lo scarpellino d'aver tralasciato inconsideratamente due volte le voci *gentis Iuliae*. Quando fosse fatta l'ara sopradetta, nol sappiamo, ma come semplice conghiettura potrebbe credersi consecrazione di Augusto, nel qual tempo la sodalità degli Augustali fù fondata, e quantunque il suo culto fosse mezzo privato, mezzo pubblico, fù aggiunto ai quattro collegj maggiori. Sarebbe molto consentaneo che allora appunto l'ara dei Giulj fosse aggiunta al culto pubblico capitolino. — Niente sò del simulacro di Libero padre posto nella vicinanza della detta ara (VI), ma perchè travagliarsene, se al dir di Servio (ad Aen. II. 319) *in Capitolio omnium deorum simulacra colebantur?* — All'incontro è ben noto il tempio della Fede e coll'aggiunta de' bronzi nostri della Fede del popolo romano, imperocchè nel tempio e quasi sotto il patrocinio di questa dea amavano i Romani di collocare le loro leggi¹. E si noti pure, che al dire di Cicerone questo tempietto fù posto nella immediata vicinanza del Giove Ottimo Massimo; de off. III, 29: *Qui ius igitur iurandum violat, is Fidem violat, quam in Capitolio vicinam Iovis O. M., ut in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt.* — I trofei che sono nominati presso il tempio della Fede, dal Marini in un articolo del Giornale pisano vol. XIV, che non mi è riuscito di vedere, e dal Cardinali (dipl. p. 108) furono creduti quelle Vittorie ornate da trofei, che pose il rè Bocca nel Campidoglio insieme colla statua del Giugurta legato (Plutarch. Mar. 32. Sulla 6); ma meglio mi piace, che*) o di aderir a questa opinione o di ricorrere agli spoglj innumerabili che da Claudiano nel panegirico di Onorio sono mentovati nel Campidoglio, di servirmi della erudizione d'un mio compatriota che, quantunque trascurasse questo bronzo, però dal confronto di Valerio Massimo (VI, 9, 14, *qui Africam subegit — qui*

1) Si vedano i passo dell'Ossequente [68] (*tabulae aeneae ex aede Fidei turbine evulsae*) e del Dione addotti da Cardinali p. 109.

*) [Zu verstehen ist wohl *invece* oder *anzichè*.]

Teutonorum Cimbrorumque exercitus delevit, cuius bina tropaea in Urbe spectantur) e di Properzio (III, 11, 45: *foedaque Tarpeio conopia tendere saxo, Iura dare et statuas inter et arma Mari*), ha veduto molto bene, che, come i trofei della guerra cimbria oggidì trasportati alla piazza del Campidoglio furono già posti da C. Marcio sull'Esquilino, così i trofei della guerra giugurtina si miravano già al Campidoglio e forse non lontano dal posto, nel quale adesso sono succeduti i loro compagni. 124

Se confrontiamo adunque tutte queste sparse e diversissime notizie, abbiamo quasi la certezza che la maggior parte delle qui accennate località furono nella prossimità del tempio di Giove capitolino, cioè l'edicola delle tense, il tempietto della Fede, la statua di Quinto Marcio Rege, la colonna, il Giove africano; e che, quanto all'ara dei Giulj, certamente nulla vieta la situazione di essa in questo medesimo luogo. Ciò non pare esser accaduto a caso; anzi bisogna dire che fin all'impero di Domiziano le nostre tavole dovevano collocarsi nei contorni del tempio di Giove capitolino. Più importante diviene questa osservazione, se si aggiunge l'indicazione del diploma di Vespasiano dall' a. 74: *in Capitolio introeuntibus ad sinistram in muro inter duos arcus*. Cosa vuol dire qui quell'*introire* e il *murus*, anche nominato nel diploma di Tito: *in Capitolio post aedem Fidei P. R. in muro*? Domandiamo, se sia possibile spiegare siffatte parole d'un documento pubblico di ottima età, se si ritiene il *Capitolium* pel monte capitolino, attesochè non è accennato qui alcun altro luogo, al quale si rapporterebbe quella entrata se non il *Capitolium*, e sicuramente non si entra nel monte capitolino. E cresce la difficoltà, se richiamiamo alla memoria, quante volte si parla dagli scrittori topografici dell'incendio o della restituzione del Capitolio, imperocchè neppure questo uso va bene colla significazione usitata. Non allungherò il mio discorso a ragguagliar di molti esempj, che nei libri forse scuserebbe alcuno, allegando l'uso metaforico nel vocabolo in discorso; ecco un esempio tolto d'un documento anch'esso pubblico, della tavola vigesima terza degli atti arvali [Henzen, acta p. CVI = C. I. L. VI, 2059]: *M. Tittio Frugi T. Vinicio Iuliano cos. VII Idus decembres — sacerdotes convenerunt ad vota nuncupanda ob restitutionem et dedicationem Capitolii ab Imp. T. Caesare Vespasiano Augusto*. Dunque un Capitolio, nel quale si entra, che si incendia, si restituisce, si dedica, è ben diverso dal monte capitolino, ma non è neppure, come taluno potrebbe immaginarsi, l'ede del Giove capitolino, che ne viene distinta espressamente nel nuovo diploma di Nerone. Sarà però un qualche luogo, nel

quale si poteva entrare, che poteva essere consunto dal fuoco, restituito e dedicato; nè è molto difficile di trovarne un acconcio a spiegare
 125 bastevolmente le cose. Non si può ragionevolmente dubitare, che il tempio di Giove capitolino per guardarlo dai frequenti incendj non avesse, come l'avevano altri tempj di molto minore importanza, un peribolo, un muro di recinto che lo separasse dagli edifizj prossimi. Anzi questo peribolo apparisce chiaramente dalla storia del assedio del Campidoglio fatto dai Vitelliani (Tac. Hist. III. 71); vengono alle porte dell'arce capitolina (*ad capitolinae arcis fores*), mettono il fuoco ad un portico che ne promineva, e poco mancava che non entrassero nelle porte mezzo bruciate, se non fosse stato fatto quasi un muro delle statue (*ambustas Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus statuas in aditu vice muri obiecisset*). Non credo d'ingannarmi, riportando a questo muro di recinto e al luogo che cingeva la significazione del Capitolio nel senso il più ristretto. Imperocchè stà benissimo così il muro che era a mano manca di chi entrava nel Campidoglio, ed era pure dietro l'edicola della Fede; gli stessi due archi e forse tutti questi accennati da Claudiano, dove vanta fra le meraviglie del Campidoglio *spoliis micantes innumeros arcus*, ponno essere non altri che gli archi del recinto. Andrà bene pure in questo Campidoglio, di cui parliamo, non sieno, quanto sappiamo, rammentate altre cose, se non quelle collocate nella vicinanza immediata del tempio famoso; al nostro parere la colonna colla statua di Giove, il Giove africano, i tempj della Fede e dei sacri carri, la statua dell'autore dell'acqua marcia, l'ara dei Giulj e le altre cose sopra accennate furono tutte rinchiusse dal peribolo del tempio maggiore, nel quale recinto fino al tempo di Domiziano si usava di collocare l'oneste missioni. Finalmente il restringere l'uso del nostro vocabolo dal monte intero a siffatto recinto che occupava la sommità, è cosa sì facile e sì naturale nel modo di dire, che il vicendevolesse cambiamento dovea accadere spontaneo, senza che bene si sapesse da chi ascoltava, se si volea intendere dell'uno o dell'altro.*)

Finita la parte la più importante del mio discorso, poche parole mi restano a dire del collocamento che fin dall'anno 93 per alcuni secoli fù conservato per gli originali bronzi senza variazione e che stà consegnato nel detto: *in muro post templum divi Augusti ad Minervam*. Potrebbe credere taluno che il cangiamento di luogo, ove venivano collocati, fosse stata la conseguenza dell'incendio, che ai giorni di Tito guastò il Campidoglio; ma ciò sarebbe un errore, attesochè quell'incendio si ricava dalle tavole degli Arvali sopra

*) [Vgl. Hülsen in der Kiepert-Festschrift S. 214 fg. und S. 221 fg.]

citate esser accaduto nei primi giorni del dicembre l'anno 80 e che si trovano le due tavole degli anni 85 e 86 insignite coll'antica indicazione *in Capitolio*. Ma prima di cercare la causa del cangiamento, 126 è d'uopo vedere quali tempj vi siano rammentati. Il tempio del divo Augusto, cominciato da Livia con Tiberio e da Claudio terminato, vien collocato *in Palatio* da Plinio XII, 19 [94]. Molto meglio ne ha parlato il Marini (atti p. 82 n. 21) che non ha fatto il Becker, il quale trascurando tutte le iscrizioni neppure ha saputo dire, se fosse nel Palazzo o nò. Ma prescindendo dal passo di Plinio, chi bada alle iscrizioni recate dal Marini, resterà convinto, che fosse nel Palazzo un tempio del divo Augusto. Ma al parer di Marini (p. 83 n. 21) questo è diverso dal mentovato nelle tavole dell'onesta missione: „non credo io che quì si parli del tempio di Augusto *in Palatio*, ma di un altro tempio per Augusto, distinto appunto dal palatino colla denominazione *ad Minervam*, giunta non necessaria, quando un altro stato non fossevi“. Poi ha voluto trovare in Sesto Rufo nella reg. VIII un tempio di Augusto ed anche uno di Minerva, che ha pensato esser quelli dei nostri bronzi; ma fù ingannato, come si sà adesso, da un falsario, il testo genuino dei regionarj non rammentando alcun tempio di Augusto. Quanto poi alla obbezione sopra recata, non pare molto fondata, la giunta *ad Minervam* evidentemente appartenendo al muro e non al tempio. Imperocchè se il tempio di Augusto aveva anch'esso, come è chiaro, il suo peribolo, la tavola poteva essere fissata o nella parte delle mura spettante al tempio stesso o nella parte esteriore spettante ad alcuna altra località. Dunque stà bene questo *in muro ad Minervam*, vale a dire nella muraglia esteriore riguardante al tempio di Minerva sito dirimpetto; e vedendo che il tempio di Augusto si trova menzionato senza alcuna denominazione, che nei bronzi anteriori all'anno 23 non manca neppure al tempio di Giove, abbiamo buon indizio che non sussisteva in Roma mai più d'un tempio di Augusto, cioè il palatino, il quale fu quasi una parte del palazzo, la cappella domestica degli Imperatori. Del luogo, ove stava, ci ha avvertito Svetonio Calig. 22: *super templum divi Augusti ponte transmisso Palatium Capitoliumque coniunxit*. Lo stesso ponte era condotto sopra la basilica giulia, come acconciamente provò il Becker (p. 343. 431. Suet. Calig. 37. Joseph. XXI, 1, 11). Dunque il tempio di Augusto sarà stato fra il monte Palatino ed il Capitolino, o più esattamente parlando, fra il Palatino e la basilica giulia, nella pianura però, perchè è impossibile di servirsi d'un tempio sito sulla sommità per condurvi un ponte al di sopra. — Posto ciò, se cerchiamo il tempio della Minerva sito dirimpetto, fra

127 molti di essa dea, che furono già in Roma, ve ne occorre uno adattissimo. Chi non conosce il suo tempio collocato fra i tempj di Castore e di Vesta e costruito da Domiziano (catalog. imp. Vienn. T. II p. 243 Roncalli [Chron. min. I p. 146]; Becker p. 356). A lui conviene mirabilmente tutto che abbiamo risaputo dai bronzi ed altronde. Era situato verso il monte Palatino, separatone dalla via nova; se si pone il tempio di Augusto al di là di questa strada, sarà in un luogo basso nel Palatino e così sito, che il suo muro di ricinto stasse dirimpetto all'ede di Minerva. Che queste mura si dicono *post templum*, ci nota che la facciata principale del tempio coll'ingresso era dal Palatino, come dee essere per la cappella imperiale. Poi era molto acconcio quel luogo per collocarvi leggi, imperocchè sarebbe poco verosimile di collocare i tempj ove le leggi venivano proposte, altrove che nelle vicinanze del foro. Così pure andrà bene che il ponte del matto imperatore cominciante dall'Augusteo traversasse la basilica giulia e quindi continuasse verso il Campidoglio; se è vero che bisogna essere metodico nelle mattie, avrà così l'imperadore fatte le cose assai ragionevolmente e scelta la strada la più comoda. Finalmente così si capisce, perchè dall'anno 92 in poi si esponevano le tavole in questo luogo nè più nel Campidoglio; imperocchè Domiziano se non restituiva l'Augusteo, che pure non è impossibile¹, certamente ha fatto quì la Minerva, e così va bene, se trasferiva nel luogo suddetto circa l'anno 90, finita la costruzione di questi tempj, anche l'esposizione delle tavole, che il Campidoglio più non capiva.

1) Forse ciò è accennato nel Catalogo di Vienna p. 243, ove correggerei per *gentem Flavianam divorum, gentem Flavianam aedem divorum*, se pure non si ha da sottintendere l'*aedem* [Chron. min. I p. 146: *gentem Flavianam, Divorum*].